Qualche spunto di Rivera (autore del pareggio) e basta

«Graziato» dal Torino un opaco Milan (1-1)

Rossoneri slegati - Moschino e Ferrini si sono distinti fra i granata

MARCATORI: Simoni (T.) al 20', Rivera (M.) al 39' del primo tempo.

MILAN: Barluzzi; Anquilletti, Rosato; Lodetti, Santin, Schnellinger; Fortunato, Rivera, Innocenti, Maddè, Amarildo.

TORINO: Vieri; Cereser, Fossati; Pula, Maldini, Varnier; Meroni, Ferrini, Combin, Moschino, Simoni.

ARBITRO: Di Tonno di Lecce.

NOTE: Pomeriggio di sole, ma freddo. Terreno ghiacciato. Il Milan giocava col lutto al braccio per la morte della madre di Trapattoni. Prima dell'inizio, Rivera ha consegnato a Maldini una coppa a riconoscenza del lungo passato rossonero del difensore torinese. Sottoposti ad antidoping i portieri Barluzzi e Vieri, i terzini Rosato e Fossati e gli attaccanti Rivera e Ferrini.

MILANO, 8 gennaio

Il debuttante Varnier e Gigetto Meroni hanno «graziato» il Milan di due palle-gol nel corso del secondo tempo, un Milan che non meritava di perdere, ma nemmeno di vincere, e che in tutti i modi ha lasciato a bocca amara i tifosi convenuti nel gelido catino di S. Siro. La vittoria di Roma lasciava ben sperare, tanto più che il Torino di questi tempi non è squadra da mettere paura, però a conti fatti il cosiddetto «Milan della rinascita» non s'è visto, anzi a noi è toccato di osservare un Milan impacciato in difesa, «vuoto» nella fascia centrale e inconsistente all'attacco dove il solo Rivera ha avuto qualche lampo di genio. Sapete: le due o tre imbeccate per partita che andrebbero meglio sfruttate e che fanno andare in brodo di giuggiole i super-ammiratori di Gianni. Tra l'altro, Rivera ha realizzato con freddezza il gol del pareggio milanista, quindi almeno nei suoi confronti gli applausi non si sprecano.

Intendiamoci: anche a questo Rivera la critica potrebbe rimproverare qualcosa, per esempio la mancanza di continuità, e tuttavia bisogna pure tener conto di coloro che lo circondano e che alla fin fine si rivelano mediocri collaboratori a cominciare da quell'Amarildo che non ne azzecca una e che per giunta s'intestardisce in un gioco personale negativo al mille per mille. Purtroppo è il tessuto in generale che sembra di marca scadente, visto che anche Schnellinger, Santin e Lodetti hanno perso in lucidità. E così viene a mancare il filo conduttore, il legame che unisce un reparto all'altro. Insomma, una situazione in cui un po' tutti sono soggetti a sbagliare più del necessario. Ovvio che le assenze si fanno sentire. I Noletti e i Trapattoni potrebbero registrare la difesa (oggi Santin si è trovato a malpartito con Meroni e Rosato ha concesso troppo spazio a Combin), mentre è fuori dubbio che la prima linea necessita dell'apporto di Mora e Sormani.

Il Torino ha manovrato al coperto disponendo di un buon Moschino e di un tenace Ferrini: in sostanza a bloccare la scarsa iniziativa del Milan sono stati principalmente questi due uomini. Varnier, l'esordiente, è un ragazzo da rivedere prima di essere giudicato; Maldini ha lasciato un po' a desiderare; i Puia, i Fossati e i Cereser meritano la sufficienza, mentre all'attacco Meroni e Combin (più di Simoni che agiva alle loro spalle) hanno più volte messo in imbarazzo la retroguardia avversaria. Un onesto Torino, tutto considerato, ma niente di speciale.

La partita è presto raccontata. Una fucilata di Lodetti che sfiora il palo e un tiro di Combin bloccato da Barluzzi rappresentano i fatti salienti del primo quarto d'ora. Poi, passa in vantaggio il Torino. E' il 20': Combin serve Simoni sulla destra, l'ala granata resiste ad Anquilletti e realizza anticipando l'uscita di Barluzzi. Il Milan preme per rimediare, ma gioca in un fazzoletto. Al 39', i rossoneri pervengono però al pareggio. Un tiro dalla bandierina di Fortunato è respinto da Cereser e la palla finisce a Lodetti che centra: nuova respinta (di Puia) e Rivera, al volo, prende la misura e insacca.

Due pericoli per Vieri prima del riposo: il portiere si salva a terra su tiro di Rivera e devia in angolo una conclusione di Fortunato. All'inizio della ripresa, Vieri è chiamato di nuovo in causa, ma al 13', il Torino manca una bella occasione con Varnier che a seguito di un'incertezza della difesa milanista ha la palla per seminare e la spreca calciando alle stelle.

Una staffilata di Combin trova pronto Barluzzi ed è ancora (31') il Torino che si mostra con un'intesa Combin-Simoni-Meroni stroncata in extremis da Santin. Rivera imbecca alla perfezione Lodetti e Maldini si salva con un calcetto. Insiste il Milan, ma in chiusura Ferrini lancia Meroni, Santin non riesce ad intervenire, Meroni entra in area, evita Schnellinger e spedisce a lato un pallone d'oro.

Uno a uno e sono tutti contenti: il Milan perchè non meritava di più (semmai di meno) e il Torino per aver diviso la posta in casa d'altri. Tirando le somme, uno spettacolo senza scintille, una domenica qualsiasi.

Gino Sala

MILAN-TORINO — Rivera (fuori quadro) ha tirato in rete, rendendo vano l'acrobatico volo di Vieri.

Più schietta del risultato la superiorità degli isolani (2-0)

Un Cagliari sbrigativo a Vicenza

L'immissione dei giovani non ha giovato ai veneti
Annullata una rete di Boninsegna - Riva goleador

MARCATORI: Riva al 12' e al 31' della ripresa.

CAGLIARI: Reginato; Martiradonna, Longoni; Cera, Vescovi, Tiberi; Nenè, Rizzo, Boninsegna, Greatti, Riva.

VICENZA: Giunti; Volpato, De Petri; Campana, Pianpiani, Poli; Gori, Menti, Da Silva, Demarco, Maraschi.

ARBITRO: De Robbio, di Torre Annunziata.

DALL'INVIATO

VICENZA, 8 gennaio

Sono bastati quattro minuti. I primi quattro. Sono bastati per capire come sarebbe inevitabilmente finito il match. I gol che l'hanno deciso sono arrivati entrambi nel secondo tempo, ma nessuno, al termine del primo, aveva più un solo dubbio. Il Cagliari aveva «addormentato» la partita in tutto comodo, quel volpone di Scopigno, filosofo sì ma astuto e pratico, aveva subito capito che non era il caso di premere sull'acceleratore: la partita era in pugno, gli avversari al guinzaglio; tanto valeva non dar nell'occhio coi mali modi del prepotente o la sottile cattiveria dell'usuraio, tanto i frutti sarebbero ineluttabilmente maturati dopo, e coglierli in tutta naturalezza non avrebbe urtato nessuno, nemmeno il più acceso dei tifosi. Vicenza, dopotutto, era stata fino a ieri la sua piazza, una *buona piazza*, quella in cui s'è fatto: tatto, quindi, e diplomazia, una volta visto l'ormai decisivo andazzo.

Era infatti successo che il povero Toni Pin, reduce dalla scoppola di Firenze e afflitto da mille guai, con mezza squadra in infermeria o comunque indisponibile, aveva dovuto fare di necessità virtù, votandosi senza mezze misure ai giovani: mancano i titolari? Largo ai pivelli! Due esordienti in una volta sola, senza parlar di Giunti chiamato a rimpiazzare l'ammalato Luison. Bravi ragazzi, aveva perorato il «Toni», a posto col fisico e col morale; ma tutt'e due in una volta sola, e contro il Cagliari, poteva essere un azzardo. Visto per di più che di difensori si trattava, chiamati di prim'acchito a vedersela con due «clienti» quali Riva e Boninsegna. Si sarebbe dovuto quindi «proteggerli» con una formazione *cautelativa*, con una partita guardinga, che potesse, non diciamo garantire, ma almeno propiziare un «mezzo successo», considerata la palese impossibilità di mirare all'*exploit* pieno. Demarco appena davanti al «libero» Campana, nei piani della vigilia, a far da filtro e da calamita per i disimpegni, Menti a centrocampo a contrastare Cera, che badasse magari a Rizzo in fase difensiva, ma ispirasse le punte, soprattutto, con gli spunti del suo estro e l'imprevedibilità del suo dribbling. Due le «punte» vere, Maraschi e Gori, con Da Silva centravanti di manovra in attesa dell'acuto. Questi, dicevamo, i piani.

Senonchè Gori subito si «strappa», e allora addio baracca: il banco salta, il gioco è fatto. Per il Cagliari ovviamente. Un attaccante solo infatti (facciamo pur due con Da Silva), è in ogni caso poco, per cui Menti sputa l'anima e scavalla per *inserirsi*, Demarco lascia Rizzo per portar palle avanti, Poli trascura magari Greatti per cercare gloria davanti a Reginato. Niente male finchè il fiato regge e l'entusiasmo sprona. La sfortuna, la jella più nera, in questo caso è un eccitante. E l'orgoglio fa il resto.

Ma Scopigno in panchina non si scompone e il Cagliari nicchia tranquillo; visto per di più che Maraschi si mangia regolarmente le pallegol che gli vengono a tiro (almeno un paio) e Da Silva del toro ha solo le froge fumanti. Nenè, del resto ben sorvegliato da Volpato, non è in gran giornata, ma bastano Rizzo, Greatti e Cera a catalizzare il gioco, a dargli un'impronta, un indirizzo.

Boninsegna e Riva, il miglior Riva, si lavorano intanto i due pivelli: un lavoro oscuro ma prezioso, «al corpo» come si dice in gergo pugilistico. I risultati verranno poi. Intanto, che Menti si logori con le sue sgroppate mozzafiato, che Poli si «svuoti», che Demarco s'innervosisca in quel ginepraio senza uscite. Dopo il riposo si sarebbero tirate le somme. E Scopigno davvero non ha barato: calcoli precisi al centesimo. Col Vicenza che prima si dimena epilettico come il pesce fuor d'acqua, e poi impotente si arrende: col Cagliari signore assoluto della partita. Due soli colpi, tanti quanti bastano cioè per uccidere senza infierire, ma la dimostrazione chiara e convincente per tutti di una superiorità macroscopica. Ancorchè, ripetiamo, favorita dalle circostanze. Ma ecco, in sintesi, il film del match.

Parte in tromba il Vicenza, quasi volesse scrollarsi subito di dosso le preoccupazioni per la formazione raffazzonata e il timore riverenziale per l'avversario di rango. Bel dialogo, a due, Poli-Maraschi: l'ala mancina ha sul piede la palla buona, ma ha il *riflesso difficile* e ne esce, invece della fucilata perentoria, un pallonetto senza pretese che a Reginato manco fa il solletico. Si assestano nel frattempo le marcature: Tiberi e Campana «liberi», Vescovi e Pianpiani stopper, terzini sulle ali (Volpato e De Petri a posizioni invertite), Menti-Cera, Demarco-Rizzo e Poli-Greatti le coppie di centrocampo.

Al 4' l'incidente di Gori: addio Vicenza. Al 6' un'altra occasione buttata al vento da quel manibuche di Maraschi e, al 9'... un bel gol di Rizzo (pallonetto diabolico a sorvolare Giunti in avventata uscita) annullato per fuorigioco di posizione di Boninsegna. Quando i nostri arbitri si uniformeranno in casi del genere sarà sempre tardi; e si prosegue.

Ancora Maraschi di scena al 25': palla-gol alle stelle da due passi. Nè basta rodersi le unghie. Qui il Cagliari prende le redini e monta a cassetta: niente brividi per Giunti, ma la percezione netta che ormai l'incontro ha un padrone.

Ecco difatti la ripresa, e, dopo una dozzina di minuti, il primo suggello sull'ipoteca: lancio di Cera per Riva, palla controllata di testa, dribbling aereo, scatto che «brucia» De Petri, tiro di sinistro in diagonale che fa secco Giunti.

Il *tutto-Cagliari* è interrotto al 20', da un gran balzo di Reginato che vola a deviare in calcio d'angolo una improvvisa saetta di Menti. Al 31' il colpo di grazia: lancio di Martiradonna per Boninsegna che tocca all'indietro, di testa, per Riva: tiro di destro che, praticamente, chiude il match. Il resto, per il Cagliari, è fine contorno. In punta di piedi. Quasi per scusarsi.

Bruno Panzera

Nuova sconfitta del Foggia 1-0

Il Brescia passa a 1' dalla fine

MARCATORE: Troja al 44' del s.t.

FOGGIA: Moschioni; Vivian, Valadè; Magi, Tagliavini, Bettoni; Oltramari, Gambino, Nocera, Maioli, Faleo.

BRESCIA: Brotto (dal 23' del s.t. Cudicini); Robotti, Fumagalli; Rizzolini, Mangili, Casati; Salvi, Mazzia, Troja, Bruells, Cordova.

ARBITRO: Bernardis, di Trieste.

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA, 8 gennaio

La partita stava per concludersi a reti inviolate quando, ad un minuto dalla fine, su azione di contropiede, Salvi impostava una ennesima offensiva per il Brescia servendo molto bene il centravanti Troja. Il bresciano, non controllato da alcuno, non aveva difficoltà a battere il povero Moschioni.

Questa rete, oltre a sanzionare un'altra sconfitta, molto probabilmente spezzerà ogni speranza di salvezza per il Foggia, mai come quest'anno avversato dalla sorte e da una serie di fattori contingenti contro i quali, purtroppo, non c'è nulla da fare.

Ma c'è di più. Oggi il Foggia ha toccato il fondo: la squadra è apparsa slegata in ogni reparto, incapace di reagire ai continui assalti dei lombardi, priva di volontà e di agonismo. Il solo e bravo Gambino, assieme a Tagliavini, si è battuto come un leone.

Certo, così stando le cose, non è facile esprimere compiutamente un giudizio sul comportamento di una squadra (quella del Foggia) menomata nei suoi punti di maggior forza. L'esordio in campionato di Magi è stato triste, avvilente: l'ex catanese infatti non è riuscito per un attimo ad inserirsi nel gioco di squadra. Anche il rientro di Nocera non è servito a nulla, nonostante la sua caparbia volontà di battersi e di essere utile alla squadra. La difesa, tranne Tagliavini e in un certo senso Vivian, ha fatto acqua da tutte le parti. L'attacco poi non si è mosso e quelle poche volte che lo ha fatto ha dimostrato di non avere convinzione e mordente.

Cosa dire del Brescia? Che ha avuto fortuna nell'incontrare un Foggia così rimaneggiato, che è riuscito a strappare la vittoria proprio quando lo zero a zero era il risultato più augurabile, anche se le «rondinelle» — bisogna dirlo — con Troja hanno colpito un montante nel secondo tempo. Senza dubbio il Brescia ha mostrato però grinta, coraggio e qualche bel numero.

La cronaca.

Al 10' Oltramari conclude sul fondo una punizione causata da un fallo commesso da Salvi. Un minuto dopo Nocera si produce in un ottimo spunto, che i suoi compagni però non sanno sfruttare. Al 14' i padroni di casa possono passare in vantaggio: Oltramari batte un calcio di punizione dal settore destro. Il cross viene raccolto di testa da Gambino che impegna seriamente Brotto a terra.

Un minuto dopo ancora una bella azione dei foggiani che Nocera non sa sfruttare, preferendo passare la palla a Magi il quale non si avvede dell'invito e si lascia anticipare da Fumagalli.

Il Brescia alleggerisce la pressione iniziale dei padroni di casa affidando la sua offensiva allo scattante Salvi il quale, in più di un'occasione, ha creato lo scompiglio nella retroguardia rosso-nera. Al 29' Troja fa partire un tiro che rasenta il palo della porta difesa da Moschioni. Al 30' caos in difesa foggiana: per un malinteso tra Moschioni e Vivian quest'ultimo per poco non commette autogol.

Nella ripresa si fa vivo con maggior insistenza il Brescia mentre la difesa pugliese ha qualche minuto di sbandamento. Da registrare ancora qualche azione confusa del Foggia e poi, quando tutto sembrava finito, il Brescia coglie la vittoria al 44' con il centravanti Troja.

Roberto Consiglio

NEGLI SPOGLIATOI DELLA SERIE A

Secondo il dott. Quarenghi dell'Inter

Per Domenghini infortunato domenica niente Fiorentina

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 8 gennaio

Stizza? Rabbia? Il tanto sospirato goal nella partitissima pareva che dovesse giungere ad ogni azione e invece è mancato.

I novantamila spettatori dello stadio San Paolo (di cui poche migliaia interisti) lo hanno atteso inutilmente fino all'ultimo istante. Il risultato bianco, però, tutto sommato, ha soddisfatto entrambe le squadre. Negli spogliatoi si aspetta per oltre un'ora l'uscita dei giocatori interisti. Poi, quando finalmente si apre la porta nessuno, come al solito, rilascia dichiarazioni. Ci avviciniamo ad Herrera: «Soddisfatto del risultato?». L'allenatore interista non scompone minimamente la sua maschera di bronzo e dice soltanto: «Non si *puote* parlare. Le disposizioni...». E si allontana circondato da alcuni ragazzi che chiedono lo autografo.

Appena in tempo per avvicinare Facchetti, unico di tutta la squadra che abbozza un mezzo commento sulla partita: «Per noi va bene tutto, quando non perdiamo», e rapidamente sparisce anche lui.

Inutile ogni altro tentativo per avere le impressioni degli altri giocatori, perciò lasciamo la parola al medico della squadra, dottor Quarenghi:

«Domenghini ha riportato uno stiramento al muscolo adduttore della coscia destra, per cui molto probabilmente domenica non sarà in campo a Firenze».

Per ultimo esce Sarti: il portiere non ha giocato e quindi può parlare per dare una spiegazione del suo improvviso forfait: «Un paio d'ore prima della partita ho detto al "mister" che accusavo un dolore alla schiena; ho tentato di farlo passare riscaldandomi, ma non c'è stato niente da fare».

Negli spogliatoi napoletani non c'è euforia, ma soddisfazione per il risultato utile anche se sono in molti a dire che praticamente il Napoli ha vinto ai punti. Ma il calcio non è pugilato e per vincere bisogna segnare i goal.

Bandoni: «Ho svolto meno lavoro del previsto. L'Inter è stata inferiore alle mie aspettative».

Girardo: «Una bella partita, io ho avuto la possibilità di andare avanti data la posizione estremamente arretrata di Corso. Il miglior interista è sempre Suarez».

Nardin: «Partita corretta. Il mio diretto avversario (Jair) è molto pericoloso, ma io oggi mi sentivo in forma e sono riuscito a bloccarlo. Indubbiamente Mazzola è l'attaccante dell'Inter più pericoloso».

Orlando, che oggi ha giocato centravanti, tenta di spiegare la rete fallita sull'ottimo lancio di Sivori: «Mi sono trovato solo davanti a Miniussi, ormai il pallone era a mezza altezza e non sono riuscito a colpirlo perchè ero sbilanciato. Peccato! Il migliore dell'Inter? Naturalmente Guarneri».

Sivori è l'unico a non essere d'accordo con i suoi compagni e dice che il Napoli ha giocato meglio nella ripresa, in quanto, nei primi minuti, erano tutti molto nervosi. Ultimo a uscire dagli spogliatoi napoletani è Pesaola. L'allenatore è molto soddisfatto della partita, mentre lo è un po' meno per il risultato, anche se lo ritiene giusto.

«Bean ha avuto gli stessi compiti affidati a Montefusco, a Milano, nello scorso anno?».

«Esattamente, ha risposto Pesaola, solo che Bean è un attaccante e molte volte è riuscito a rendersi pericoloso pur bloccando egregiamente il terzino in fase di attacco».

Per il «Petisso» l'Inter è una squadra più quadrata della Juventus, perchè quando ha visto che rischiava grosso si è ritirata in difesa e ha lasciato l'iniziativa ai napoletani. Per domenica prossima, quindi, Pesaola pronostica i nerazzurri vincitori sul campo di Firenze, però, ha aggiunto, ogni partita fa storia a sè e non è impossibile che il pronostico sia capovolto.

Antidoping negativo. Bedin e Landini si fermano per una giornata a Roma per partecipare alle nozze di Salvori.

E questo è tutto.

Giuseppe Mariconda

L'atalantino più deluso è l'infortunato Salvori

Oggi si sposa ma non può fare il viaggio di nozze

SERVIZIO

BERGAMO, 8 gennaio

Contenti e scontenti del risultato a fine partita negli spogliatoi di Atalanta-Fiorentina. I nerazzurri lamentano la mancata concessione di una rete sul tiro dalla bandierina di Pelagalli. Sentiamo una versione del mediano, il quale aveva vibratamente protestato contro un segnalinee: «Sono rimasto fermo dopo aver battuto il calcio d'angolo. Ho visto il portiere respingere la palla dopo che aveva superato la linea e nello stesso tempo il segnalinee alzare la bandierina ed avviarsi verso la metà campo. Invece l'arbitro aveva lasciato continuare il gioco. Allora ho attraversato il campo per invitare il collaboratore di Gonella a non rimangiarsi la sua decisione. Non ho ottenuto il goal, ma una ammonizione. Comunque, se la palla non fosse entrata, non mi sarei segnato di protestare». Così Pelagalli, con i nervi ancora in subbuglio.

Salvori è disteso sopra un lettino. Il nerazzurro si sposa domani a Roma, non commenta la partita, ma guarda sconsolato la caviglia infortunata e dolorante. Il medico raccomanda ancora: «Per tutto il viaggio impacchi di ghiaccio, altrimenti domani trovi la caviglia gonfia come un pallone. E riposo assoluto per un giorno intero. Insomma, dopo la cerimonia devi stare a letto». Salvori non fiata, ma accenna di sì con la testa.

Sentiamo anche l'altra campana. Sulla porta dello spogliatoio, «Beppone» Chiappella parla di malavoglia, come se tutto gli fosse andato a rovescio. Evidentemente il suo piano era quello di vincere e non è riuscito, nonostante l'avversario abbia giocato per quasi tutta la ripresa in svantaggio numerico. «Una partita difficile da giudicare — afferma il tecnico viola — troppa confusione in campo. Abbiamo visto ventidue scalmanati, scusate uno di meno, perchè Salvori se ne era andato. Non tutta la colpa è dei giocatori, in quanto hanno subito influenze estranee (*allusione all'arbitro*, n.d.r.). Fra gli atalantini mi sono piaciuti Dell'Angelo e Pelagalli, ma quel Danova è stato un... rompiscatole. I miei ragazzi hanno perduto la testa nel momento in cui era necessario più che mai averla sulle spalle». E senza dirlo esplicitamente, Chiappella lascia intendere che la Fiorentina poteva vincere la partita.

Andiamo a stuzzicare il giovane Boranga, il portiere che ha sostituito Albertosi, per il quale il medico ha diagnosticato una lussazione all'interfalange del mignolo della mano sinistra. «Senta un po', di quanto era entrato il pallone quando è stato da lei respinto?». «Sono facile alla polemica — risponde Boranga — ma debbo smentire la sua versione. Per me non era goal».

Aldo Renzi

Per i due goals a freddo della Lazio

Carniglia: «Abbiamo perduto da fessi»

ROMA, 8 gennaio

«Abbiamo perduto da fessi», dice Luis Carniglia a commento della sconfitta subita contro la Lazio. Ma lo dice, come al solito, senza malanimo, col sorriso sulle labbra, anche se ci sarebbe veramente poco da ridere, nella situazione dell'attuale Bologna, litigioso, con i nervi a fior di pelle. «Due goal subiti in pochi minuti, e poi, tanto gioco nostro dal principio alla fine, con 7-8 goal falliti, uno realizzato, una traversa colpita quasi alla fine della partita».

La Lazio, che impressione gli ha fatto? «Beh, la Lazio che doveva fare? Ha approfittato delle due opportunità — dice proprio opportunità — che ha avuto nei primi minuti della partita. Ha segnato due volte, si è difesa ed ha giocato raramente in attacco. Si è difesa bene, certo, anche se in area ha uomini che giocano con tutto, con le gambe e anche con le braccia».

Le dichiarazioni di Carniglia sono tutte in queste parole, ma non diremmo che il quadro che ne viene fuori dica tutto il giusto sull'andamento della partita.

Maino Neri, che aveva già battuto l'Inter a Roma, è lieto dei due punti, ovviamente. E dice: «Il Bologna è stato proprio come temevo, una grande squadra, la migliore che abbiamo incontrato fino ad oggi, difficile da contrastare e tutt'altro che fuori condizione come mi dicevano».

«Un po' di fortuna, i due goal all'inizio della partita?».

«Fortuna o no, li abbiamo fatti, e bene, esprimendo il solo gioco che ci è congeniale: infilando l'avversaria con attacchi di rimessa e veloci. A questo servono D'Amato e Bagatti, e a questo serve Morrone».

«Abbiamo visto anche i tentativi di addormentare la partita».

«Certo, ma avevamo già due goal di vantaggio. Avete visto il basket alla TV? Si chiede la sospensione del gioco quando gli avversari hanno trovato il loro ritmo. Abbiamo cercato di interrompere continuamente la corsa del Bologna. Per questo, Dolso mi ha soddisfatto, e mi ha soddisfatto anche Marchesi, tutto sommato, anche se va migliorato ancora il tono di qualcuno».

Molte lodi per Cei, il portiere laziale, autore di una partita prodigiosa. Cei è rimasto molto impressionato dal ritmo e dalla costanza degli attacchi bolognesi: «Giocano bene, corrono e tirano sempre, quelli. E nel secondo tempo, correvano e tiravano più del primo. Hanno preso una traversa alla fine, è vero, ma anche noi abbiamo preso il palo e abbiamo sbagliato il tre a zero più d'una volta, e poi anche il tre a uno...».

Dino Reventi

H.H.2: Peggio di così non si può giocare

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 8 gennaio

Brrr... con la colonnina del mercurio in cantina, l'unica cosa seria degli spogliatoi oggi è quella tazza di tè caldo. Pare un miraggio. Poi vengono tutte le altre cose. Le cose, per esempio, che dice l'on. Catella, commissario della Juventus: «*Non meritaramo, con la partita di oggi, di affiancarci all'Inter. Il pareggio è giusto*». Vede Cadè e gli si fa incontro: «*Abbiamo giocato male, niente da dire*».

Heriberto Herrera fa due discorsi. Il primo per parlare del risultato, il secondo per dire della partita. Sul primo dice che la Juventus aveva praticamente vinto con quel secondo gol: «*Non può esistere, in un caso come quello, il fuorigioco di posizione. Per me era gol*». Sulla partita non usa mezzi termini: «*Peggio di così non si può giocare. Il terreno era gelato, ma non solo per noi. Mi chiedete come si fa a sbagliare tanti passaggi. E' sempre difficile stabilire chi sbaglia un passaggio se chi ha la palla o chi sta giocando senza*».

Cercano di fargli dire che la colpa è di Salvadore, ma Herrera fa il catenaccio e parla di naufragio generale, di confusione collettiva.

Sull'altra sponda abbiamo la prova che il fuorigioco di Sarti non esiste, e non perchè quelli del Mantova siano tutti matti, ma perchè sostengono di aver «visto» il fuorigioco di Zigoni.

E' un coro che non lascia dubbi. Deve essere ben triste per un arbitro essere smentito dai giocatori della squadra che è stata avvantaggiata dal suo operato. Ingratitudine umana!

Cadè è contento dei suoi ragazzi e ne ha ben ragione: «*Il pareggio è meritato perchè abbiamo saputo costruire più della Juventus. Non è la prima volta che riusciamo a colmare lo svantaggio e così è stato a San Siro contro il Milan. Sono contento del risultato anche per un altro motivo, del fatto cioè che si possono conseguire grossi obiettivi anche con tre titolari in meno. Ho sempre sostenuto che i titolari del Mantova sono diciotto. Il gol della Juventus casuale, il rigore richiesto dalla Jure non c'era*». Più chiaro di così.

n. p.

Furibondo Evangelisti con la Roma

«Adesso faremo i conti con qualcuno»

DAL CORRISPONDENTE

FERRARA, 8 gennaio

Evangelisti, commissario della Roma, è notevolmente irritato per il risultato finale e il suo sfogo riassume un poco l'opinione generale dello staff dirigente romanista: «Faremo i conti con qualcuno!» sbotta subito Evangelisti, ma davanti ai giornalisti non ripete i nomi dei giocatori ritenuti «colpevoli» apertamente gridati, invece, poco prima (pare si tratti di Tamborini, Peiró e Schutz, ma la lista potrebbe essere anche più lunga). «Non è possibile — prosegue il commissario giallorosso — perdere contro una Spal così rimaneggiata sciupando per di più tante occasioni. Il gol contestato? Ma per carità, non possiamo attaccarci a mezzucci simili, per giustificare una prova così negativa».

Pugliese, che è lì accanto, sembra concordare. Ci tiene a sottolineare il buon primo tempo della sua squadra, tradita nella fase decisiva da «troppo nervosismo», lasciando intendere che il risultato, insomma, non rispecchia i valori espressi in campo. «Peccato — dice ancora il "mago del sud" — perchè in questo modo perdiamo un altro turno molto favorevole per portarci a ridosso dei primi della classe». Sul pallone smanacciato via da Cantagallo (il portiere dirà poi che la linea bianca era ancora lontana trenta centimetri) Enzo non insiste molto: «Mi sembrava dentro», dice, ma tiene poi a precisare che lui era «abbastanza lontano».

Dall'altra parte atmosfera ovviamente distesa, se non proprio festante. Il clan spallino accoglie questa vittoria considerandola in certo qual modo una riparazione dopo le sfortunate partite interne con la Fiorentina e il Milan. «Ma è una vittoria pienamente meritata — dichiara il commissario Mazza — perchè la squadra, pur incompleta, ha dato una prova di volontà e di fondo atletico ammirevole e quest'ultimo è gran merito del nostro allenatore Petagna. Piuttosto, dopo il risultato di oggi, le squadre che pensano soprattutto ad evitare la retrocessione, devono preoccuparsi ancora di più. Avete visto? Sembra quasi che non esistano più gli squadroni: ciò significa che la media-salvezza si alza e che sarà dura per tutti gli interessati raggiungerla».

Si accumulano i complimenti per Capello, golden-boy locale, che li accoglie fra intimidito e compiaciuto e in parte per Bosdaves, che si rammarica però per il gol mancato dopo aver scartato anche il portiere. «Ma era quasi sulla linea di fondo — dice il friulano — ed era difficile far centro e poi si scivolava maledettamente».

Angelo Guzzinati

Pin desolato dopo la sconfitta col Cagliari

«Ho perso il conto delle gare che restiamo in 10!»

SERVIZIO

VICENZA, 8 gennaio

E' Riva, l'uomo-gol della partita, che polarizza l'interesse e le domande di dirigenti e giornalisti. Per il forte attaccante cagliaritano, la partita si è svolta su di un ritmo molto sostenuto. Un incontro buono, tutto sommato, anche sotto il profilo spettacolare. Moderatamente euforico Scopigno, soddisfatto dell'ottima prova dei suoi ragazzi. «Sono contento — dice — soprattutto per il rientro felice di Tiberi, dopo tre mesi di inattività. Nel suo nuovo ruolo di libero si è mosso con intelligenza, ed è riuscito ad inserirsi in fase d'appoggio con estrema tempestività e varietà di idee».

Non altrettanto lieto, ovviamente, l'ambiente vicentino. E' il presidente Giacometti, visibilmente amareggiato, che si assume lo scomodo incarico di intrattenere i giornalisti in attesa di sentire Pin. Finalmente osiamo avvicinarci all'allenatore. Ha gli occhi un po' lustri, parla con un fil di voce. «Che destino! Ormai ho perso il conto delle partite che giochiamo in dieci uomini. Già avevo dovuto mettere in campo una formazione rimaneggiata, poi al primo minuto l'infortunio a Gori: proprio non ci voleva. Sono costretto ad attingere continuamente alla squadra primavera; anche oggi due erano i debuttanti, due ottimi elementi, per carità, che faranno strada specie lo stopper Pampiani, ma che non possono essere gettati così quasi allo sbaraglio».

r. m.